

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 15 Ottobre 1911

N. 1954

SOMMARIO: Sul discorso dell'on. Giolitti — La tassa sulla circolazione dei biglietti di Banca — Regime doganale prossimo futuro — L'evoluzione del salariato — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Ernest Lesigne, Les droits du Travail — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I valori di Borsa delle Società per Azioni italiane — Il Congresso dei Dottori in scienze commerciali in Torino — Il Comitato permanente del lavaro in Roma — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio della Tripolitania — Il discorso dell'on. Giolitti a Torino — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali — Avvisi del Banco di Roma — Istituto Italiano di Credito Fondiario.

Sul discorso dell'on. Giolitti

Da qualche settimana corre sull'Italia una così alta onda di retorica della più dozzinale, che il pubblico è rimasto meravigliato di leggere la parola calma, misurata e senza fronzoli detta dall'on. Giolitti nella solenne occasione del banchetto di Torino.

E diciamolo subito, non è a dire che il Presidente del Consiglio, sia stato titubante o solo freddo davanti a tanti ammiratori. Niente affatto; anzi amici ed avversari hanno dovuto riconoscere che egli ha detto chiaro e preciso il suo pensiero, non solo, ma anzi la forma del suo dire fu, più del solito, vivace e recisa.

Ma, si dice, è mancata la frase, non ha trovata la nota entusiastica, non ha saputo cogliere tutto il successo che la gravità del momento politico gli prometteva.

In verità da questo lato non possiamo che ammirare l'on. Giolitti che ha voluto e saputo contrapporre alle esagerazioni di linguaggio della stampa quotidiana, una manifestazione tranquilla e ponderata degna dell'alta sua posizione.

Detto questo, per quanto riguarda la forma del discorso, dobbiamo dichiararci eccléticos nel giudizio sulla sostanza. Abbiamo letto i giornali avversari dell'on. Giolitti, i quali dicono che in quel discorso tutto è male; ed i giornali amici del Presidente che si sono affaticati a fare l'apologia delle sue parole.

Franca mente rimaniamo nel nostro ecclético-

simo e giudichiamo il discorso col vecchio detto: *sunt bona mixta malis.*

A nostro avviso, parlando dell'attuale avvenimento guerresco, ha fatto benissimo a smorzare le tinte; per ora siamo in guerra per modo di dire; il nostro nemico notoriamente non ha flotta temibile, e per terra, dove sarebbe temibile, non può arrivarci. Quindi la impresa non potrebbe essere pericolosa o solamente difficile che per i nostri propri errori; e speriamo che l'esperienza nostra ed altrui sia sufficiente per evitarli. Ed ha fatto bene l'on. Giolitti ad affermare in modo reciso il nostro intendimento di occupare la Tripolitania e la Cirenaica, senza infingimenti e contorcimenti d'espressioni. Ma ci pareva, e crediamo che molti dei suoi amici fossero del nostro parere, che a dissipare timori e ad assicurare i perplessi, sarebbe stata utile una dichiarazione solenne che l'Italia intende di mantenere il conflitto nella regione africana e non ha bisogno di portare la guerra nella penisola balcanica. Tale dichiarazione che sarebbe stata applaudita dalla maggioranza del Parlamento che era presente, avrebbe prodotto un effetto politico importante. Forse però l'on. Giolitti, di fronte alla resistenza della Turchia, ed alle minacce di feroci rappresaglie, non ha voluto compromettere troppo l'azione avvenire del Governo.

E se abbiamo ammirato la tenacia colla quale l'on. Giolitti ha sostenuto il disegno di legge sul Monopolio di Stato delle assicurazioni, non possiamo che rammaricarci che egli abbia continuato a ripetere, per giustificarlo, gli stessi errori che altra volta furono rilevati.

Non abbiamo capita la distinzione fatta dall'on. Giolitti tra industria e speculazione, e senza forzare il senso delle parole, crediamo assurdo annoverare le assicurazioni tra le imprese di speculazione.

E riteniamo che il Presidente abbia fatto male citando i dividendi di alcune Società di assicurazione, come prova della usura con cui viene esercitata quella industria. Se la Cassa Depositi e Prestiti ha nel 1866 comprata una copiosa quantità del consolidato italiano a 36 od a 40 lire; oggi si troverà più che raddoppiato il capitale, senza aver esercitato la usura verso i depositanti, ai quali ha sempre dato un mite interesse, non ostante quel favoloso guadagno. E se durante la crisi edilizia che imperversò, specie sulla capitale del Regno, la Cassa Depositi e Prestiti avesse comprato delle case ai prezzi irrisori a cui allora si vendevano, avrebbe ancora triplicato il suo capitale, senza che i depositanti avessero goduto di tale guadagno, senza che la Cassa potesse essere accusata di usura.

Viceversa chi avesse comprato alla pari il consolidato nel 1884-85 se lo sarebbe dieci anni dopo trovato a 74 e il prezzo sarebbe andato ancora più in giù se continuavano quei sistemi di governo. E se avesse allora comprato le azioni della Banca Nazionale nel Regno, il primo Istituto del paese, a 2000 lire nel 1880-85, lo avrebbe visto a 400 lire, cioè ad un quinto dieci anni dopo.

Si sa quindi che se impiegando in consolidato — come prescrive la legge — la metà dei premi, le Assicurazioni hanno duplicato la somma dei premi accumulati, ciò produce, sul piccolo capitale azioni, quell'enorme guadagno che l'onorevole Giolitti ha rilevato nel suo discorso.

Ma questo nulla ha che fare coll' *Industria delle Assicurazioni*, ed è questa sola di cui lo Stato assumerà il monopolio. E siccome non è ammissibile che l'on. Giolitti non sappia queste cose, è penoso leggere nel suo discorso quegli errori.

Dove il bene prepondera sul male, è nella parte del discorso che si riferisce al suffragio allargato ed ai rapporti tra la politica e le classi sociali.

È stato efficacissimo l'on. Giolitti ricordando che dodici anni or sono da tutti i partiti conservatori gli veniva la scomunica maggiore perchè proclamava la neutralità dello Stato nei conflitti economici; oggi lo si scomunica perchè è alleato colla Estrema Sinistra onde portare in porto la riforma elettorale, che egli ritiene insidiata dai partiti del Centro e di Destra non ostante le franche dichiarazioni di alcuni Capi. E ricordiamo che nel 1882, quando si discusse l'attuale legge

elettorale, i partiti conservatori parevano sgomenti e prevedevano il finimondo per il famoso articolo 100. L'opposizione del 1882, quella del 1900 e quella d'oggi, se mai occorresse altra prova, attestano che il partito che si chiama liberale è impotente a condurre a termine nessuna importante riforma. Rammentiamoci della riforma tributaria che conta tanti disegni di legge ed una promessa rinnovata ad ogni discorso della Corona.

Il partito che si chiama liberale, coi suoi continui contrasti ostinati per gli uomini, ha perduto affatto la visione delle cose, e si è distratto nelle più sterili logomachie senza nulla concludere. Ricordiamo il modo col quale si è piantato, di straforo, l'esercizio di Stato delle strade ferrate; ricordiamo tutte le vicende oscure delle convenzioni marittime; combattuto il progetto Schanzer che ora si riconosce ottimo; combattuto quello Bettolo... e poi seppellito quello Luzzatti. In conclusione: impotenza a condurre a termine i più ardui problemi ed a tutelare gli interessi del paese.

Ora se l'on. Giolitti, del quale si potrà giudicare più o meno benevolmente l'opera, ma che è certo un uomo che ha la testa sulle spalle; dopo tanti tentativi rivolti a far qualche cosa appoggiandosi sui « moderati » (risuscitiamo che ne vale la pena questa vecchia denominazione) se ne dichiara stanco, e si rivolge all'Estrema Sinistra per tentare di svecchiare un poco questa Italia, che è così giovane e pure sta in coda alle altre nazioni; che pure non senta lo spirito moderno se non nelle chiacchiere, ma non sa mai osare e come gli impotenti di cervello cercando sempre l'ottimo non sa fare il bene, in verità non sappiamo dar torto all'on. Giolitti, e lo ammiriamo di aver detto in faccia a tutto il mondo, con parola franca, forse rude, il suo pensiero.

Comprendiamo benissimo che si potranno in contrapposto annoverare le incoerenze e le incertezze dell'on. Giolitti, e non abbiamo risparmiato a suo tempo di rilevarle e di farne oggetto di critica.

Ma oggi ci troviamo di fronte a dichiarazioni così esplicite, così precise e così sicure, che non esitiamo un momento ad augurare che alle parole seguano i fatti; che questa riforma elettorale che si invoca si approvi presto, ma che poi sgombrato il terreno da questa questione che si vuole fosse di impaccio ad ogni energica azione dei poteri dello Stato, si proceda coraggiosamente e con spirito di continuità a riformare gradualmente tutto il vecchiume sul quale abbiamo informata questa Italia, impedendole ogni slancio, ogni movimento.

Non troviamo invero ragione di investigare con chi sia alleato il Capo del Governo, e di dolerci se al suo fianco stanno i socialisti; purchè al paese ne venga bene, poco importa da chi venga. E di bene ne ha bisogno: troppo gli manca e molte cose che ha, sono deficienti.

Per anni ed anni il partito che si chiama liberale, avrebbe potuto fare da solo qualche cosa; se avesse avuta la visione del proprio avvenire e della propria dignità di partito a quest'ora l'Italia non sarebbe per tanti aspetti tra le ultime nazioni. Invece si è ostinato nella politica di non tener conto delle moltitudini, di accusarle di ogni difetto, e nello stesso tempo di nulla fare per innalzarle, correggerle, sorreggerle. Occorsero dieci anni per la legge sugli infortuni del lavoro, ancora non si è riusciti a far approvare una legge sui proibiviri nell'agricoltura; l'ispettorato del lavoro è ancora un mito; insomma si è spiegata la maggior cattiva volontà possibile.

Si farà meglio avendo alleati al Governo i radicali ed socialisti?

Speriamolo; ma temiamo molto che i socialisti non saranno abbastanza forti per essere fedeli.

La tassa sulla circolazione

DEI BIGLIETTI DI BANCA

Abbiamo avuto occasione più volte di dimostrare essere un errore della legge bancaria quello di voler limitare la circolazione dei biglietti per mezzo di una alta aliquota della tassa di circolazione. A noi pareva e pare ancora che se la eccedenza della circolazione si crede necessaria per i bisogni del mercato, non deve essere onerosa per l'Istituto di emissione, ma anzi deve, in compenso del rischio a cui l'Istituto si espone, essergli, per quanto poco di beneficio. Non si deve dimenticare che quasi sempre la eccedenza della circolazione si rende necessaria perchè il mercato si trova in condizioni patologiche, e che l'alto saggio della tassa finisce ad essere di aggravio al mercato stesso.

D'altra parte non possiamo ammettere che tra la Direzione Generale di un Istituto di emissione vi possa essere disaccordo; l'interesse generale deve necessariamente dominare e così la Banca come il Tesoro nei loro atti debbono cospirare ad agevolare il mercato, per il quale la circolazione bancaria nei momenti di crisi è uno degli strumenti più necessari.

La legge dà facoltà al Ministro di autorizzare le variazioni del saggio dello sconto, infatti l'articolo 28 del T. U. dice: « il Ministro del Tesoro con provvedimento applicabile contemporaneamente ai tre Istituti, può promuovere le variazioni della ragione normale dello sconto quando ritenga che lo esigano le condizioni del mercato ». Nulla quindi vi sarebbe stato di anormale che la legge avesse autorizzato il Ministro a concedere anche (entro certi limiti) l'eccedenza della circolazione e l'applicazione di una tassa che non oltrepassasse in nessun caso, per esempio, i 9/10 della ragione dello sconto.

Invece, come è noto, la legge, all'articolo 6, stabilisce la circolazione normale in 908 milioni, di cui 660 la Banca d'Italia, 200 il Banco di Napoli e 48 il Banco di Sicilia; ed all'articolo 20 fissa ad un decimo per cento l'anno la tassa per detta circolazione normale, dedotta la riserva; ma poi all'art. 21 per gli ulteriori 69 milioni (di cui 50 la Banca d'Italia, 15 il Banco di Napoli, e 4 il Banco di Sicilia) di circolazione impone la tassa ad un terzo della ragione dello sconto, e per altri 69 milioni egualmente ripartiti, la tassa diventa eguale alla ragione dello sconto, e per ogni ulteriore eccedenza eguale al 7.50 per cento.

Come ben si comprende tanto la tassa eguale alla intera ragione dello sconto, quanto quella al 7.50 per cento è una tassa proibitiva; nel primo caso la Banca darebbe per tassa tutto quanto ricava dallo sconto, rimettendoci le spese e le perdite, nel secondo caso pagherebbe di tassa più di quello che ricava.

Perciò abbiamo più volte domandata la modificazione di queste disposizioni di legge che ci sembrano illogiche ed eccessive.

Apprendiamo ora che un provvedimento ministeriale, in virtù della difficoltà tra le quali in questo momento si dibatte il mercato, toglie l'ultima disposizione dell'articolo 21 e limita la tassa per la eccedenza della circolazione oltre i primi 69 milioni, al di là della normale, al 6 per cento e non possiamo che approvare questo provvedimento, sebbene non corrisponda completamente al nostro desiderio.

Non è certo nelle condizioni straordinarie attuali che possiamo invocare un provvedimento logico definitivo, ma l'occasione può essere propizia per studiare a fondo la questione e regolare definitivamente e logicamente la tassa della circolazione in modo che essa non abbia mai ad oltrepassare la ragione dello sconto per rendere più elastica l'azione degli Istituti di sconto di fronte alle necessità del mercato.



Regime doganale prossimo futuro

Fino adesso l'Inghilterra, occupata nella lotta tra le due Camere non ha data sufficiente attenzione alla questione del suo regime doganale; ma per molti segni è evidente che se, come non vi ha dubbio, nelle tradizionali oscillazioni della politica interna, il partito liberale dovrà dar posto fra qualche tempo al partito conservatore-unionista, questo metterà con più ardore che mai sul tappeto la questione del regime doganale. E se tale avvenimento precederà abbastanza il 1916, data nella quale scadono quasi tutti i trattati di commercio fra le diverse nazioni, non vi ha dubbio egualmente che l'atteggiamento dell'Inghilterra nella questione doganale peserà in modo sensibile sulla politica doganale di tutto il mondo.

Sebbene il Chamberlain sia ormai fisicamente impossibilitato a prender parte alla eventuale lotta, le sue idee fondamentali hanno ormai fatto strada e sono state assunte dall'intero partito conservatore, al quale molto probabilmente si aggrungeranno per tale questione gli irlandesi, che in più occasioni si sono mostrati favorevoli alle idee protezioniste di sir Chamberlain, e che, ove abbiano già ottenuto l'*Home Rulle*, non avranno scrupolo alcuno di unirsi agli attuali loro avversari per modificare la politica economica della Gran Bretagna.

Non è il caso di fare i profeti per investigare quale probabilità vi possa essere che il partito liberale abbia a cadere, tanto più quando esso è condotto da uomini forti, tenaci ed avveduti quali si sono mostrati il George e l'Asquith; ma è da credere che un partito, il quale in breve spazio di tempo ha saputo tener unita una maggioranza — invero non esuberante — per approvare in mezzo a tante vicende e così lunga lotta, una radicale riforma tributaria, e la diminuzione della strapotenza della Camera Alta, tale partito abbia a sentirsi logoro e debba al primo prossimo urto cedere il campo al partito opposto che infrattanto si è ritemperato nella mastodontica lotta di questi anni.

Ed allora? Allora si presenterà certo il problema della riforma doganale, sia nel concetto imperialista del Chamberlain, sia nel concetto di semplice protezionismo propugnato da molti che, pur non volendo seguire le idee di Chamberlain, non credono che l'Inghilterra possa più a lungo durare, senza danno, sotto un regime di libero scambio mentre tutti gli Stati sono protezionisti.

E' noto nelle sue linee generali, il vasto piano imperialista del Chamberlain; egli voleva che si costituisse una Unione doganale di tutte — od almeno delle principali — colonie della Gran Bretagna e che speciali reciproche concessioni di dazi fossero reciprocamente stabilite dalle colonie a favore della Madre-patria, e da questa alle colonie. In altri termini il vasto Impero avrebbe acquistato doganalmente una fisionomia sua propria negli scambi che si verificassero tra le singole parti, e sarebbe stato altamente protetto contro la concorrenza dei prodotti stranieri.

Sono note del pari le riunioni che i rappresentanti delle varie parti dell'Impero tennero a Londra in epoche successive e le discussioni che allora avvennero e delle quali abbiamo a suo tempo intrattenuti i lettori dell'*Economista*. L'avvento al potere del partito liberale sospese ogni ulteriore esame della gravissima questione ed il primo Ministro l'Asquith non nascose in più occasioni la contrarietà sua a discutere i principi formulati dal vecchio e tenace sir Chamberlain. La qual cosa ha tanta maggiore importanza in quanto lo sdegnoso rifiuto dell'Asquith a trattare di una riforma doganale, ha messo sempre più in evidenza presso i suoi avversari questo punto del loro programma. Vogliamo dire che tanto più è probabile che gli Unionisti per salire al potere e salitivi per rimanervi, facciano della riforma doganale uno dei capisaldi del loro programma, quanto più tale riforma è dal partito liberale respinta.

Ma non occorre dire di quale importanza sia questo possibile fatto, tanto se riuscisse a costituirsi l'Unione doganale dell'Impero, quanto se la sola Madre-patria adottasse il sistema protezionista. Tutti i rapporti commerciali tra l'Europa e la Gran Bretagna sarebbero modificati non solo, ma renderebbero necessari nuovi studî per la rinnovazione dei trattati di commercio, affine di tener conto della nuova attitudine presa dall'Inghilterra. E l'importanza del fatto sarebbe ancora maggiore se potesse essere attuato il piano di Chamberlain. L'India, l'Australia, il Capo Sud africano, il Canada, a tacere delle minori colonie, costituenti un solo territorio doganale colla Gran Bretagna rappresenterebbe di fronte al resto d'Europa ed anche gli Stati Uniti, una forza economica, sia sotto l'aspetto della produzione, che sotto quello del consumo, da non trascurarsi certamente.

Ecco quindi nuovo argomento di studio e studio profondo anche per l'Italia nell'avvicinarsi dell'epoca in cui bisognerà pur pensare a stabilire la nostra linea di condotta rispetto alla rinnovazione dei trattati di commercio.

L'evoluzione del salariato

L'eminente Maestro G. De Molinari, arrivato già all'età avanzata che esige il riposo quasi assoluto, ha voluto chiudere la sua gloriosa carriera di economista-sociologo, pubblicando in un volume sotto il titolo, *Ultima Verba* (1) diciotto monografie sopra argomenti diversi.

Inutile dire che in tutti si sente la penna del grande pensatore che ha sempre qualche cosa da far sapere quando scrive. Urediamo di far cosa gradita ai nostri lettori, riassumendo largamente il XII degli articoli che tratta appunto un argomento interessante come quello dell'evoluzione del salariato, e che contiene tante indiscutibili verità.

Lasciamo la parola al Maestro :

Si può dividere in tre periodi la storia dei rapporti tra intraprenditori ed operai, tra salarianti e salariati, sotto il regime della libertà dell'industria, sebbene non si possa dire che tra i tre periodi vi sia una separazione ben netta. Il primo va dalla nascita di tale regime fino all'epoca della trasformazione dei mezzi di comunicazione e della abrogazione della legge sulle coalizioni; ne è caratteristica la preponderanza in genere del salariante nel contratto di scambio del lavoro verso un salario. Il secondo periodo è segnato da una lotta sempre più ardente tra le due parti; è un periodo di guerra nel quale i salarianti si sforzano *per fas et per nefas* di conservare la loro preponderanza o di riafferrarla, mentre i salariati vogliono conquistarla. Il terzo periodo benchè cominci appena ora a spuntare, si può già prevederlo nel rappacificamento dei rapporti colla regolazione utile ed equa dell'offerta e della domanda di lavoro, dietro l'impulso della concorrenza, ma agente in un ambiente sempre più esteso e libero.

I.

Il regime della schiavitù, che fu, al nascere della industria, quello di un lavoro manuale, abbandonava l'operaio al dominio, talvolta tirannico, di un padrone, ma aveva il vantaggio di assicurarne l'esistenza. È ben vero che l'operaio pagava questa sicurezza colla libertà, ma nello stato di mentalità e di ambiente in cui viveva, è da chiedersi se avrebbe potuto fare a meno di tale assicurazione; tanto è vero che egli si sottometteva a tali condizioni senza resistenza e

soltanto a mano a mano che la sua capacità di provvedere da sé stesso alle necessità della vita andò sviluppandosi cominciò a trovare il prezzo troppo oneroso e cercò di affrancarsene. In pari tempo, quando i proprietari dei terreni agricoli, e gli industriali hanno potuto procurarsi il lavoro libero in quantità sufficiente e al disotto del prezzo che loro costava assicurare la vita ai loro schiavi e l'assistenza ai loro servi, cominciò a cessare la opposizione per la liberazione di questi, ed anzi in certi casi ne hanno presa l'iniziativa.

Tale progresso si sarebbe adunque verificato spontaneo nel momento ed a misura che diventava utile alle due parti, e forse i guai che hanno seguito l'avvento della libertà del lavoro, sarebbero stati evitati se la Legge non fosse intervenuta ad imporlo, senza riguardo allo stato di mentalità degli affrancati ed alle circostanze di ambiente in cui vivevano. In altri termini si può domandarsi se in tale materia, come in tante altre, l'intervento dello Stato sia stato più dannoso che utile.

Quale era infatti la rispettiva situazione dei salarianti e dei salariati all'epoca in cui i legami di mutua dipendenza che ancora li univano — benchè tali legami fossero successivamente indeboliti — furono bruscamente rotti dalla Legge? La situazione era essenzialmente disuguale per le due parti. Gli intraprenditori d'industria erano protetti ad un tempo contro i consumatori ai quali vendevano i loro prodotti e contro gli operai dai quali comperavano il lavoro, e questa doppia protezione, dovuta alla loro influenza sullo Stato, aveva per strumenti, da una parte la legislazione doganale, dall'altra la legge sulle coalizioni. La legislazione doganale forniva agli intraprenditori di industrie il mezzo di alzare, al di sopra del saggio naturale della concorrenza, il prezzo dei generi di consumo contro i quali gli operai scambiavano il loro lavoro; così il sovrappiù che tale legislazione protezionista procurava ai suoi beneficiari era, almeno per la maggior parte, acquistato a spese del salario, la cui potenza di acquisto si trovava d'altrettanto diminuita. Le leggi contro le coalizioni poi, proibendo agli operai di associarsi per discutere il prezzo e le condizioni della prestazione del loro lavoro, poneva questi di fronte al salariante, in una situazione disuguale, poichè essi erano più pressati a vendere il loro lavoro che egli non fosse ad acquistarlo. Come ha già osservato Adamo Smith « a lungo andare può avvenire che il padrone abbia altrettanto bisogno dell'operaio che questi del padrone, ma il bisogno del padrone non è mai urgente ». Sebbene l'operaio

(1) G. DE MOLINARI, *Ultima Verba (Mon dernier ouvrage)*. Paris, V. Giard et E. Brière, 1911, pag. 336 (4 fr.).

fosse dalla legge lasciato libero di dibattere il prezzo e le condizioni che gli venivano offerte dal salariante, di fatto era obbligato ad accettarle senza discussione; e non occorre aggiungere che il salariante cercava naturalmente di ottenere la maggior quantità di lavoro come di qualunque altra specie di merce in cambio della più piccola quantità di moneta, cioè del più basso salario. Però nei luoghi dove l'industria si divideva in numerose imprese, l'operaio poteva profittare della concorrenza tra i diversi industriali, ai quali pure, come a lui stesso, erano proibite le coalizioni; ma, come egualmente osservava Adamo Smith « i padroni sono in ogni tempo ed in ogni luogo in una lega tacita, ma costante ed uniforme per non alzare il salario al disopra del saggio esistente; e violare questa regola è sempre considerato un atto di tradimento ».

L'operaio era libero senza dubbio di sottrarsi a tale tacito monopolio andando ad offrire altrove il suo lavoro, ma non possedeva né i mezzi, né le informazioni necessarie per il suo spostamento; di fatto quindi rimaneva come prima alla mercè del salariante colla aggravante, che questi era libero da ogni obbligo a suo riguardo ed occorrendo poteva opporgli la concorrenza di operai stranieri, poichè le leggi che proibivano importazione di prodotti stranieri non si applicavano al lavoro, ed il profitto dell'industriale era protetto, mentre non lo era il salario dell'operaio. Infine la legislazione fiscale completava l'opera di disuguaglianza della protezione doganale e delle leggi sulle coalizioni moltiplicando ed aggravando le imposte indirette sugli articoli di grande consumo che colpiscono in proporzione più forte la classe lavoratrice.

Tutto ciò spiega che il salario molto spesso sotto la influenza di tali circostanze d'ambiente, sia caduto al disotto del saggio necessario al buon mantenimento ed alla riproduzione del capitale delle forze produttive dell'operaio. Forse tale salario, a rigore, avrebbe potuto bastare se gli operai avessero generalmente posseduto la capacità mentale che domanda la responsabilità naturalmente connessa alla libertà, ma la legge non aveva fatta alcuna distinzione tra capaci ed incapaci, essa aveva imposto egualmente agli uni ed agli altri lo stesso regime, senza cercare se riuscendo utile ad alcuni riusciva poi ad altri dannoso. E se è incontestabile che l'abolizione dei privilegi delle corporazioni e degli ultimi resti di servitù dei lavoratori nelle imprese agricole e minerarie ha contribuito efficacemente a quei progressi che hanno generato la grande industria nel corso del secolo XVIII ed aumentato in proporzioni straordinarie la ricchezza

delle nazioni civilizzate; se la libertà del lavoro ha reso egualmente possibile agli operai scelti di innalzarsi nei più alti gradi della gerarchia industriale, d'altra parte non si può dire che abbia migliorato in modo istantaneo le condizioni delle moltitudini, come lo immaginavano i credenti alla onnipotenza della legge. La moltitudine dei lavoratori abbandonata a sè stessa, senza possedere ancora la capacità mentale che esige l'esercizio del governo di sè stesso, in un ambiente dove l'esercizio della libertà urtava contro tutto un insieme di pesi e di restrizioni artificiali, ed anche di ostacoli naturali, si è mostrata impotente a provvedere alle esigenze imperative di questo nuovo stato di cose; e, come la ricchezza, la miseria si estese in proporzioni prima non conosciute. Alla carità privata divenuta insufficiente, dovette aggiungersi la assistenza pubblica, ma l'esperienza non ha tardato a dimostrare che la carità ed ancora meno la assistenza, non sono rimedi, ma anzi aggravano il male che vorrebbero guarire, affievolendo lo stimolo dell'attività e della previdenza individuale. Allora alle speranze smisurate concepite come conseguenza del nuovo regime, succedette una reazione non meno eccessiva; si è proclamato il fallimento della libertà, e al « self government » imposto indistintamente ai capaci ed agli incapaci, i socialisti hanno opposto sistemi che si risolvono nell'asservimento degli uni agli altri.

(continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Ernest Lesigne. - *Les droits du Travail*. I: *L'homme ne veut plus du salariat*. — Paris, M. Marcel, et C.ie, 1911 pagg. 242 (3 fr.).

In questo primo volume della sua opera, l'Autore si propone di dimostrare la tendenza della società economica moderna, nell'interesse dei lavoratori e della giustizia sociale, di abolire il salariato. Il lavoratore, proclama l'Autore, ha diritto al valore integrale del prodotto del suo lavoro. Tale diritto oggi non è rispettato perchè il saggio del salario, anche dove per mezzo delle associazioni operaie è arrivato ad una discreta altezza, è ben lungi dal rappresentare tutto il valore che il lavoro ha prodotto. Anzi l'autore in base specialmente ad alcuni calcoli fatti dal Gide, ritiene che circa un sesto del lavoro prodotto non vada nelle mani del salariato, ma costituisca il guadagno del salariante.

Perciò l'Autore crede nel futuro sviluppo delle cooperative di produzione e promette in un prossimo volume di dimostrare in qual modo si possano tali cooperative estendere ed organizzare così da sopprimere il salariato.

La tesi sostenuta dall'Autore del diritto al valore integrale del prodotto da parte del lavoratore, non è nuova, nè nuovi sono tutti gli argomenti coi quali l'Autore svolge il suo tema, tuttavia il libro del sig. Lesigne è interessante.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Ecco quali sono i valori di borsa delle società per azioni italiane al 30 settembre 1911 che togliamo dall'*Economista dell'Italia moderna*:

Titoli	Fine sett. 1911	Diff. sul mese precedente
Istituti credito	851,000,000	— 2,000,000
Società trasporti	781,000,000	— 18,000,000
Metallurgica	318,000,000	— 11,000,000
Gaz e elettricità	221,000,000	— 7,000,000
Industria zucchero	171,000,000	+ 1,000,000
Condotte acqua	104,928,800	— 360,000
Prodotti chimici	66,000,000	— 500,000
Tessitura e filatura	206,000,000	— 1,000,000
Molini	52,028,000	— 1,184,000
Automobili	26,200,000	— 300,000
Imprese immobili	180,825,000	— 2,895,000
Industrie diverse	265,000,000	— 8,000,000
Totale	3,242,280,600	— 72,235,000

— Ha avuto luogo un interessante **Congresso dei dottori in scienze commerciali in Torino**.

Questo, dopo aver approvato l'ordine del giorno concordato circa l'insegnamento nelle scuole superiori di commercio, ha discusso i temi: « Valore e diritti della laurea in scienze commerciali, rispetto all'incarico dell'insegnamento » (relatore Valletta) — « Il diritto di preferenza ai dottori in scienze commerciali nella nomina a curatori nei fallimenti » (relatore Graziani) — « Funzioni dei dottori in scienze commerciali nelle pubbliche e private amministrazioni » (relatore Brambilla) — « Valore e diritti della laurea in scienze commerciali rispetto alla libera professione » (relatore Ferazza), approvando per ognuna di esse gli ordini del giorno proposti dai relatori.

Il Congresso ha pure discusso il tema « Sulla necessità di una federazione nazionale fra i dottori in scienze commerciali e licenziati dalle scuole superiori di commercio » (relatore Graziani) approvando un ordine del giorno con il quale si

dichiara costituita una federazione nazionale con sede in Roma fra le associazioni dei dottori in scienze commerciali e degli antichi allievi delle scuole superiori di commercio d'Italia. Gitella e Cozzotti hanno quindi riferito sul tema « La laurea in scienze commerciali nel suo valore e nei suoi diritti professionali » e fu approvato il loro ordine del giorno, con il quale si esprimono in proposito vari voti. Su relazione Giovine, circa il tema « Valore e diritti della laurea in scienze commerciali rispetto alle carriere nelle pubbliche aziende » è stato approvato un ordine del giorno con il quale si fa voti che le aziende pubbliche prendano in considerazione la laurea delle regie scuole superiori di commercio parificandola per i concorsi in genere alla laurea in legge ed accordandole la preferenza ove è richiesta una speciale competenza nelle materie amministrative contabili. Seguì la relazione Durando per i corsi di perfezionamento da istituirsi nelle scuole superiori degli studi applicati al commercio per i laureati in legge ed in ingegneria. Fu poi approvato senza discussione un ordine del giorno riguardante la facoltà alle scuole di commercio di rilasciare la laurea equipollente ad ottenere i gradi accademici.

— Sotto la presidenza del comm. Mortara si è riunito il **Comitato permanente del lavoro in Roma**.

Il presidente, dopo alcune notizie di indole interna, ha comunicato che a rappresentante dei minatori di Sicilia, per accordi intervenuti fra i candidati avversari, venne riconfermato Ludovico Massara.

Dal comitato internazionale per la disoccupazione, cui ufficialmente aderisce l'Ufficio e di cui per la sezione italiana fanno parte l'on. Rigola, il prof. Osimo, il professor Montemartini con segretario il dottor Marchetti, vennero iniziati gli studi per una statistica internazionale sulla disoccupazione.

Il direttore dell'Ufficio riferì quindi delle disposizioni date al circolo di ispezione di Milano perchè eseguisse gli esperimenti di sostituzione del mercurio nel processo di filtrazione per l'industria dei cappelli e il consigliere Rejna comunicò che pur troppo finora tali esperimenti non hanno dato promettenti risultati.

Un memoriale complesso degli impiegati delle aziende private per ottenere il probivirato, l'iscrizione alla cassa nazionale pensioni, il contratto di lavoro, ecc. venne passato al prof. Montemartini perchè lo esamini e riferisca.

L'on. Abbiate comunicò e patrocinò un memoriale della Confederazione dei lavoratori dell'arte bianca per ottenere l'istituzione di vari

collegi di probiviri in alcuni importanti centri di panificazione e l'Ufficio riferì che già furono iniziate le pratiche all'uopo.

I consiglieri Ing. Targetti, Mazzo, Baldini e Rejna riferirono poi su numerosi quesiti di deroghe alle leggi. All' Ing. Targetti venne affidato di riferire al Consiglio superiore circa una più precisa determinazione sulla esclusione dei fanciulli e minorenni nei lavori di arrotatura e levigatura del vetro di cui alla voce 10 della tabella B della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Sono state poscia respinte: domanda del panettiere Chiara di Linarolo per autorizzazione per due anni al lavoro notturno; respinta la domanda dei panettieri di Casalmoro per autorizzazione al lavoro notturno; respinta la stessa domanda dei panettieri di San Remo; respinta la stessa domanda del panettiere Pietro Minniti di Siracusa; respinta la domanda dei panettieri del mandamento di Biandate per l'autorizzazione al lavoro notturno nei mesi estivi (da marzo a ottobre).

Fu poi deliberato di meglio istruire la pratica relativa al rispetto della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nei riformatori. Fu deliberato di chiedere l'annullamento di una irregolare delibera del Consiglio Comunale di Nocera inferiore concedente a quei panifici un anticipo di due ore nella lavorazione. Fu respinta la domanda dei panettieri di Oleggio per un anticipo di due ore nella lavorazione, almeno nei giorni di domenica, lunedì e venerdì. Fu affermato che nelle drogherie in cui la vendita di vini e di liquori costituisce parte secondaria deve attuarsi la chiusura semi-domenicale non dovendosi considerare come esercizi pubblici.

Il Comitato ha prese in esame le osservazioni e le proposte di uffici e di interessati in merito al disegno di legge sul contratto di lavoro nelle miniere. Un voto generico di adesione venne dato dalla Camera di commercio di Forlì, dalla lega zolfatai di Favara e dalla Camera del lavoro di Lercara. Mandarono osservazioni motivate l'Ing. Camerana, capo del distretto minerario di Bologna, il corpo reale delle miniere di Roma, l'associazione mineraria sarda di Iglesias, il direttore delle miniere Monteponi e il Segretariato del popolo di Buggerru. La ditta esercente le zolfare Trezza-Albani mandò di sua iniziativa un memoriale.

Il Comitato anzitutto ricevette i rappresentanti dell'Associazione mineraria sarda di Iglesias, i quali, dopo un voto per ottenere una specifica rappresentanza del Consiglio superiore del lavoro, chiesero schiarimenti circa l'estensione

territoriale del disegno di legge, per rilevare che si dovrebbero includervi anche le cave. Esposero poi i seguenti voti: che la competenza probivirale sia limitata a lire duecento o si conceda l'appello oltre tale limite e che l'obbligo degli otto giorni di preavviso cominci solo dopo istituito, con le ritenute, l'intero fondo di garanzia; che sia portato a quindici giorni il periodo di prova per gli operai specialisti; che non si obblighino gli industriali a tenere un conto individuale degli interessi sulla cauzione; che si interessi la Lega nazionale delle cooperative per la costituzione di cooperative minerarie per i generi di prima necessità sottraendole agli enormi balzelli finanziari.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Tripolitania. — Nel 1909 la Tripolitania ha esportato per franchi 5,320,466 di prodotti, importandone per franchi 10,941,628. Il saldo debitore di questa bilancia commerciale è considerevole e si aggrava ancora dei prodotti originari della Turchia stessa dei quali non è tenuto conto nelle statistiche doganali e che vengono valutati a fr. 1,500,000 circa. È vero che i prodotti destinati alla Turchia attenuano a concorrenza di un terzo fr. 500,000, l'aggravio in discorso. Tale situazione è dovuta al mancato raccolto del 1909, che cagionò un progressivo impoverimento della popolazione indigena già duramente provata.

Infatti nelle cifre del rapporto belga per quanto riguarda le esportazioni, non si trovano registrati i cereali. Sono registrate, invece, le pelli (fr. 1,003,568), i montoni, le capre e i buoi (fr. 679,100), il burro (fr. 511,320), le uova, le spugne e alcuni altri prodotti che costituiscono il fondo del commercio con l'estero.

All'importazione i cereali costituiscono naturalmente il lotto più cospicuo con fr. 4,539,725; vengono in seguito lo zucchero, le spezierie, il thè e il caffè per fr. 2,313,136, i tessuti di lana, di cotone e seta per fr. 1,154,972, i legumi e le frutta per fr. 480,761.

L'anno 1909, riuscì veramente eccezionale pel *deficit* dei raccolti, così dice un rapporto belga, pur osservando che gli indigeni non si dirigono affatto a mettere in valore il suolo, pure in molta parte ricco, della Tripolitania ».

Ecco ora le cifre del 1899 in confronto col l'anno 1909 :

	1909	1899
Importazioni	10,941,628	9,622,500
Esportazioni	5,032,500	10,262,500

Si vede che la cifra totale del commercio, pure facendovi entrare pel 1909 gli scambi con la Turchia, compresi nei risultati del 1899, è piuttosto in regresso pure imputando al *deficit* del raccolto del 1909 la maggior parte della differenza constatata.

Quanto alla parte che prendono i principali paesi nel commercio con la Tripolitania, eccola in percentuali :

	Importazioni	Esportazioni
Italia	22.44	8.84
Inghilterra	20.42	57.22
Alessandria	18.50	3.77
Austria	11.61	— 1
Francia	10.67	24.3
Tunisia	5.02	
Germania	4.42	

Il discorso dell'On. Giolitti a TORINO

L' esordio.

L'on. Giolitti esordisce ricordando il glorioso decennio 1849-1859, accennando ai progressi raggiunti in mezzo secolo di unità e soggiungendo che siamo tuttavia appena agli inizi di un nuovo periodo della nostra storia, nel quale un più alto grado di coltura, di benessere, di giustizia sociale all'interno, e una posizione nel mondo più adeguata al glorioso passato della stirpe italiana dipenderanno dal modo col quale Governo e popolo sapranno adempiere i loro doveri verso la patria.

La politica estera e l'impresa di Tripoli.

Il presente Ministero quando si presentò al Parlamento espose le linee generali del suo programma di politica estera e di politica interna. Quanto alla politica estera non è materia la quale si presti a troppo particolareggiate dichiarazioni, poichè molte volte nei suoi svolgimenti deve essere subordinata ad avvenimenti che non dipendono dalla nostra volontà.

Il Ministero, quando si presentò al Parlamento, ha dichiarato che intendeva seguire una politica di assoluta fedeltà alle alleanze, e di cordialità nelle amicizie con tutte le potenze, avendo di mira il mantenimento della pace, però con la gelosa custodia dei nostri interessi e della dignità nazionale.

Questa dichiarazione indicava in modo assai preciso la politica che intendevamo seguire.

Consideriamo la pace e il completo accordo con tutte le potenze, come sommo beneficio per l'Italia, che ha tanti problemi interni da risolvere, ma non

possiamo sacrificare, per amore di quieto vivere, nè gli interessi vitali del paese, nè la dignità nazionale.

Il Governo è certo che questi propositi corrispondono non solamente agli interessi ma anche ai sentimenti del popolo italiano.

Politica democratica non è sinonimo di politica fiacca, di politica impotente.

La politica estera non può, come la politica interna, dipendere interamente dalla volontà del Governo e del Parlamento, ma, per assoluta necessità, deve tener conto degli avvenimenti e di situazioni che non è in potere nostro di modificare e talora neanche di accelerare o ritardare. Vi sono fatti che si impongono come una vera fatalità storica, alla quale un popolo non può sottrarsi senza compromettere in modo irreparabile il suo avvenire. In tali momenti è dovere del Governo di assumere tutte le responsabilità, poichè una esitazione o un ritardo può segnare l'inizio della decadenza politica producendo conseguenze che il popolo deplorerà per lunghi anni, e talora per secoli.

Il Ministero sente tutta la responsabilità che si è assunta, impegnando il paese in una lotta, ma l'ha, con sicuro animo, affrontata perchè convinto che di fronte alla persistente, sistematica ostilità che da anni impediva ogni nostra azione economica in Tripolitania, e alle continue provocazioni del governo Turco, qualsiasi esitazione o ritardo avrebbe compromesso ad un tempo l'onore del paese, e la sua posizione politica ed economica.

Attenderemo serenamente il giudizio del Parlamento e del paese, e intanto mandiamo al nostro esercito e alla nostra armata un saluto, che significhi la completa fiducia che in essi ripone il popolo italiano.

La politica estera non può dar luogo a divisione di partiti perchè dominata da un solo pensiero, che ci unisce tutti, quello della patria.

Ma i popoli forti non devono consentire che preoccupazioni di politica estera sospendano o turbino in alcun modo il loro cammino verso un grado più elevato di civiltà, e il sereno esame delle questioni di politica interna. La politica estera non deve influire in alcun modo, nè direttamente nè indirettamente sulla politica interna, se non dal punto di vista di costituire una spinta a più rapido progresso, affine di assicurare all'Italia una posizione sempre più alta nel concerto delle nazioni civili.

La politica interna.

L'oratore passa quindi ad esaminare la politica interna, dichiarando avanti tutto, che la maggiore delle nostre debolezze è lo stato d'inferiorità di molta parte delle classi popolari. L'elevazione del quarto stafo a più alto grado di civiltà, è ora per noi il problema più urgente non solamente per ragioni di giustizia e di difesa sociale, ma anche dal punto di vista economico; perchè soltanto la partecipazione attiva ad ogni forma di progresso

da parte di tutto il popolo, può produrre la ricchezza del paese. Soltanto le nazioni al cui progresso concorrono attivamente le masse popolari, come l'Inghilterra, la Germania, la Francia, gli Stati Uniti d'America, sono economicamente potenti; gli Stati anche grandi, anche militarmente fortissimi, ma nei quali le classi popolari hanno un grado di civiltà inferiore, sono economicamente deboli.

Quanto all'Italia basta considerare un lato solo della questione, quello dell'agricoltura, e riflettere all'aumento di produzione che si avrebbe se tutti gli agricoltori fossero tecnicamente istruiti.

L'ascensione del quarto stato è del resto il portato di leggi storiche ed economiche alle quali nessuna forza umana può resistere, come nessuna forza di governi tirannici poté impedire la elevazione del terzo stato.

La storia segna una continua serie di lotte vittoriose contro ogni sorta di privilegi e per conseguenza una continua marcia verso l'uguaglianza degli uomini.

Questo svolgimento storico è in correlazione da un lato con la costante diminuzione del reddito del capitale e il costante aumento di valore umano, e dall'altra con i progressi delle scienze positive e delle loro applicazioni, che rapidamente trasformano le condizioni della società umana.

Pensando alle trasformazioni avvenute in questi ultimi anni, e al vertiginoso aumento di velocità nei progressi delle scienze applicate, è facile prevedere che la trasformazione sociale si andrà sempre più accentuando con tale forza da rendere vana qualunque resistenza.

Ciò posto, quale è l'atteggiamento che devono prendere le classi dirigenti nei loro rapporti col proletariato?

Il dovere morale della solidarietà umana non è stato forse mai in così pieno accordo con l'interesse bene inteso delle classi dirigenti. Se esse si oppongono al movimento di ascensione delle classi più numerose della società saranno inesorabilmente travolte; se, invece, adempiendo al dovere della solidarietà umana, assumono la tutela dei diritti del proletariato; se con sapienti leggi sociali provvedono alla sua elevazione materiale e morale; se lo chiamano spontaneamente a prendere il suo posto nell'esercizio della sovranità nazionale, esse sostituiranno alla lotta di classe la collaborazione delle varie classi sociali, ed assicureranno un progresso regolare, benefico alla intera società.

A questi concetti di sana democrazia si ispira il programma del Ministero, con la presentazione di un disegno di riforma elettorale mirante principalmente alla estensione del suffragio. Non prima tale proposta venne presentata perchè altro problema urgente doveva esser risolto, quella del miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici. Ora però il regime di libertà nei conflitti tra capitale e lavoro, che da dieci anni è norma seguita da tutti i Ministeri, ha accresciuto dapper-

tutto, e in molte parti d'Italia ha più che raddoppiata la misura dei salari dei lavoratori delle officine e dei campi, ed ha potentemente contribuito alla loro educazione.

Il progetto per la riforma elettorale.

L'on. Giolitti riassume quindi le linee principali della legge presentata alla Camera, legge che si divide in due parti. Una tende ad impedire le frodi e le violenze, che troppo spesso inquinano le elezioni, e su questa parte non vi può essere dissenso quanto al fine; e si può solamente discutere intorno ai mezzi più idonei a raggiungerlo. L'altra parte del disegno di legge propone di estendere il voto politico a tutti i cittadini che, non avendo cause di indegnità, abbiano compiuti i 30 anni, oppure abbiano prestato il servizio militare. A fare questa proposta siamo mossi non solo dalle considerazioni di giustizia sociale che ho esposte, ma anche dalla convinzione che la maggiore esperienza della vita, e l'educazione militare, danno garanzia di maturità e rettitudine di giudizio non inferiori a quelle che sono date dall'aver imparato a leggere e scrivere.

Il monopolio delle Assicurazioni vita.

A questo punto l'on. Giolitti dopo avere dichiarato che aspetta di vedere alla Camera fatta una fiera opposizione alla riforma elettorale, muove a parlare del Monopolio delle Assicurazioni vita; soggiunge che fu artificioso l'affermare che il disegno di legge presentato costituisse un attentato alla proprietà e l'inizio di un sistema tendente a un vero collettivismo per mezzo della monopolizzazione di molta parte delle industrie.

L'oratore continua, ponendo la questione nei suoi veri termini.

Anzitutto la assicurazione sulla vita non è una industria, ma una pura e semplice speculazione sopra una forma speciale di risparmio.

Questa forma di risparmio ha ciò di speciale, che gli impegni verso l'assicurato vengono a scadenza dopo una lunga serie di anni, e richiede la certezza che, quando verrà il giorno di mantenere gli impegni, l'assicuratore sarà in grado di farlo. Senza questa certezza la assicurazione è un inganno alla fede pubblica.

Ora un istituto privato avente scopo di speculazione questa certezza non la presenta, e infatti molti istituti di tal genere sono falliti, e egual sorte può toccare anche a quelli che oggi sono bene amministrati qualora cadano in mano di cattivi amministratori.

Nei rapporti poi con la pubblica economia è da notare che gli istituti assicuratori cumulano nelle loro mani ingenti capitali, e siccome in Italia i tre quinti delle assicurazioni sono fatte da istituti stranieri, ne deriva che molti di quei capitali emigrano all'estero. Non si tratta qui di capitali stranieri che vengono a impiantare o fecondare industrie in Italia, nel qual caso essi sarebbero i benvenuti,

ma di una organizzata esportazione del risparmio nazionale.

In tale condizione di cose sorse naturale il pensiero di richiamare quella forma di risparmio ad un istituto di Stato che presenti la più assoluta sicurezza di solvibilità; di escludere che l'istituto potesse avere carattere fiscale devolvendone gli utili alla Cassa per la vecchiaia e la invalidità degli operai; di porre nelle mani dello Stato una potenza finanziaria di primo ordine rappresentata dagli ingenti capitali che si cumulano coi versamenti degli assicurati.

Nè può dubitarsi della attitudine dello Stato ad amministrare ingenti capitali essendo questa provata dal modo mirabile col quale è stata amministrata la Cassa depositi e prestiti, la quale dalle sole Casse postali di risparmio raccoglie oltre 1800 milioni, e che mentre rese servizi inestimabili allo Stato, alle provincie ed ai Comuni, non subì mai alcuna perdita.

Alcuni, osservando che alle Casse postali non si era dato il monopolio del risparmio, vorrebbero che si creasse bensì un'istituto di Stato per assicurazioni sulla vita, ma senza monopolio e in concorrenza con gli istituti privati.

La risposta a codesta obiezione è assai facile. Le Casse di risparmio, che fanno concorrenza alle Casse postali, non sono società di speculazione, ma istituti, tutti italiani, non aventi scopo di lucro i quali destinano gli utili, in parte ad accrescere le riserve per sicurezza dei depositanti, e per il resto a scopi di beneficenza che esse esercitano in misura larghissima. Basti citare la Cassa di risparmio di Milano che testè destinò 25 milioni alla beneficenza, le Casse di Torino, di Bologna, di Firenze, di Roma, di Napoli ed anche di minori centri, come quella di Cuneo e come altre tutte amministrate in modo che nessuna perdita ebbero i depositanti.

Le società di assicurazione hanno invece come unico fine la speculazione, e la esercitano in modo così sfrenato che mentre, come dissi, molte di esse sono fallite, altre invece realizzano dei guadagni assolutamente scandalosi.

Citerò pochi esempi di utili avuti nel 1910.

Una società, i cui azionisti versarono 882 lire distribuì un dividendo di lire 336, cioè il 40 per cento, e ripartì fra gli amministratori 240 mila lire.

Un'altra società, i cui azionisti hanno versato 250 lire, distribuì 307 lire di dividendo, cioè il 122 per cento del capitale versato, e sugli utili distribuì agli amministratori 240 mila lire.

Una terza società, i cui azionisti versarono 882 lire, diede un dividendo di 980 lire, il 111 per cento, e distribuì agli amministratori 839 mila lire.

E poichè le operazioni di assicurazione sulla vita sono nella massima parte per piccole somme e fatte da gente non agiata, a coloro i quali dicono che il monopolio viola il diritto, rispondo che in ogni caso il diritto che si dice violato può definirsi così: *il diritto di esercitare l'usura sul risparmio della povera gente.*

Il proposto monopolio raggiunge dunque questi fini:

- difende il risparmio dall'usura;
- garantisce il risparmio contro ogni possibile perdita;
- evita l'esportazione dall'Italia di ingenti capitali;
- assicura un provento sempre crescente alla Cassa per la vecchiaia e la invalidità degli operai;
- pone nelle mani dello Stato una forza finanziaria di primo ordine.

Vi parra strano, o signori, che io mi sia così lungamente intrattenuto intorno a un disegno di legge non paragonabile certamente per l'importanza con quello della riforma elettorale.

Non sono certamente io che mi posso meravigliare se un ardito passo innanzi nella via delle riforme democratiche incontra opposizioni decise e anche violente.

Si è riprodotta ora la stessa situazione nella quale mi trovai nel 1901 e nel 1902, quando, per avere iniziato e proseguito con fermezza il sistema di ampia libertà nelle lotte tra capitale e lavoro, fui dipinto come nemico del capitale, come demolitore del diritto di proprietà, come ministro che prepara la rovina delle istituzioni.

Il Ministero e i partiti.

Anche nel 1901 il Ministero, nella sua politica di libertà aveva l'appoggio dei socialisti, ed anche allora questo fatto ci veniva da alcuni rimproverato quasi come un tradimento verso il partito liberale.

Mi limito anche oggi ad osservare che a chi vuole andare avanti vi è una sola compagnia che non è possibile, quella di chi vuole andare indietro o di chi vuole star fermo, che in pratica è poi la stessa cosa.

Credo utile per il retto funzionamento delle istituzioni parlamentari che in Italia si formi un vero partito conservatore, ma a condizione che sia un partito il quale porti spiegata la sua bandiera, e proclami arditamente i suoi propositi; poichè il regime parlamentare non può funzionare regolarmente se ogni partito non presenta in modo chiaro e preciso il programma che intenderebbe seguire quando fosse chiamato al Governo. Solamente così il paese è posto in grado di pronunciare un illuminato giudizio, e dare, al programma che approva, quel deciso appoggio che è la ragione d'essere e la forza morale di ogni Governo.

Al programma del Ministero è stato fatto l'apunto di non comprendere parecchie riforme che il paese attende.

Rispondo osservando che la proposta di trasformare la base della vita politica del paese è cosa di tale gravità da assorbire tutta l'attività del Parlamento; e che non conviene turbare l'azione con altri problemi molto gravi. La riforma elettorale segnerà da sola l'inizio di un nuovo periodo di attività legislativa.

La chiusa.

L'attenzione degli italiani segue ora con ansia patriottica, e con piena fiducia l'esercito e la marina che piantano la bandiera nazionale sull'altra sponda del Mediterraneo, avanguardia della civiltà italiana la quale reclama la sua parte nell'opera mondiale di incivilimento del continente africano.

Sarà degno di un popolo forte se a questa opera di civiltà internazionale faremo corrispondere una grande riforma a beneficio delle nostre classi lavoratrici.

All'Italia che prende arditamente il suo posto nel mondo, che inizia una terza civiltà in nome della giustizia sociale; alla gloriosa dinastia di Savoia, simbolo e presidio della unità e della indipendenza della patria; al nostro amato Sovrano che dà agli italiani mirabile esempio di civili virtù e di modernità di pensiero, vadano i nostri voti, i nostri auguri, i sentimenti della più illimitata devozione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — Nella seduta del 7 settembre 1911 (presidenza Follina) il presidente informa, fra l'altro, che, non appena i giornali annunziarono un aumento delle tariffe ferroviarie austriache, specie per gli agrumi, egli telegrafò al Ministero del Commercio invocando l'azione diplomatica del nostro Governo perchè possibilmente faccia trattative diplomatiche dirette ad impedire il danno che il provvedimento apporterebbe al nostro traffico agrumario verso il vicino Impero, ora sviluppato anche per via di terra; ed attende risposta in proposito.

La Camera ne resta intesa.

Informa altresì che in seguito alle nuove insistenze camerale, il Ministero del Tesoro rifornì di biglietti di piccolo taglio la Tesoreria provinciale, promettendo una somministrazione di spezzati d'argento ed autorizzandola intanto ad impiegare una congrua somma di scudi per le richieste di valute spicciolate.

Il Consiglio prende atto nella speranza che i provvedimenti bastino al fabbisogno.

Il Presidente espone che la Commissione di Finanza, la quale attende a porre in armonia le funzioni dell'ufficio con le nuove disposizioni portate dalla legge 10 marzo 1910 e dal corrispondente regolamento, ha sentito la necessità di prelevare quanto concerne il servizio di ragioneria.

Fa dar lettura all'uso del verbale 9 agosto 1911 di detta Commissione, così concepito:

« *Servizi interni.* Si riprende in esame la relazione del Segretario in data 29 aprile 1911 sui Servizi di Ufficio in conseguenza della nuova legge ed essendo da trattare a parte od al momento debito quanto concerne Statistica, Andamento dei

mercati, Mercuriali, Tasse, Riforma regolamentare — l'esame della Commissione si forma specialmente sulla parte che concerne la Cassa e la Contabilità *Omissis.*

« Si considera poi a lungo la necessità che a tutto l'ordinamento contabile prescritto dalle nuove disposizioni corrisponda un determinato servizio di ragioneria, mercè un ragioniere, responsabile direttamente dello stesso, e salva la sua dipendenza immediata dal Segretario e dal Vice Segretario. E si riconosce essere urgente provvedere alla determinazione di tale qualifica, tanto più che mentre alla riforma regolamentare si dovrà attendere nel termine di legge, necessario per la sua complessività, invece le regole d'amministrazione finanziaria patrimoniale sancite nel regolamento generale sono di immediata esecuzione ed impongono si addivenga a che il Capo dell'ufficio possa disporre del servizio di un ragioniere, attribuendosi a questo incombenze e mansioni che ora sono esercitate divisamente, e precisandosi la relativa responsabilità.

« Opina la Commissione, conseguenzialmente a ciò, e tenuti presenti gli stipendi organici di base che al Ragioniere debba assegnarsi uno stipendio di L. 2800 lorde aumentabile come quello degli altri gradi: e tale stipendio e tale posto comportano seco l'obbligo di abbracciare tutte le mansioni proprie del servizio di ragioniere del nostro ufficio senza limitazione di orario oltre il minimo regolamentare di 6 ore, dovendo tenersi senza arretri tutti i conti e tutti i lavori spettanti al ragioniere.

« Però la Commissione ritiene non essere il caso di accrescere la pianta organica, bastando attribuire la qualifica e la responsabilità di che trattasi ad uno degli applicati, sostituendo semplicemente un posto di applicato con quello di Ragioniere: il che per l'urgenza potrà farsi anche senza formale riforma della pianta; la quale comporterebbe altre indagini che potrebbero, se mai, procrastinare l'immediata determinazione di che trattasi. Ma pure procedendosi per via di incarico, da essere confermato definitivamente a tempo debito in pianta organica, la Commissione opina doversi interpellare per regolarità il superiore Ministero sull'incarico e nomina corrispondente di che trattasi. Ben vero la scelta dell'interno — che ha ragione di essere in quanto essi o per anzianità di carica o per esperimento di concorso hanno i requisiti di coprire il posto di che trattasi — ha da essere fatta: interpellandoli se vogliono coprirlo; bandendo concorso pubblico se nessuno si offra; sottoponendo a concorso interno coloro che si offrano, o procedendo alla nomina se un solo eventualmente si offra. In caso di concorso esso sarà per titoli attinenti alla carica, esaminati da una Commissione composta del Presidente, del Segretario e di un insegnante nella R. Scuola media di commercio in Palermo: e la Camera dovrà attenersi alla classificazione fatta.

Il *Presidente* interPELLA il Consiglio se concorda nell'ordine di idee scogitato dalla Commissione di

Finanza per attuare senza soverchio aggravio, e pur con tutte le garanzie del caso, quanto è immediata conseguenza delle nuove disposizioni.

Vari Consiglieri manifestano la loro adesione al sistema ideato; e messa ai voti la proposta della Commissione essa risulta approvata all'unanimità.

Il *Presidente* informa, infine, il Consiglio che il Cons. *Mirto* ebbe a presentare il 22 luglio u. s. per la iscrizione all'ordine del giorno « proposta per un voto di protesta contro la tassa sul valore locativo che intendesi imporre dall'amministrazione comunale: perchè lesiva sotto ogni riguardo degli interessi della classe commerciale ». Ed invita il presentatore a svolgere la sua mozione.

Mirto rileva che la quistione è divenuta in gran parte politica e di partito; perciò non può più occuparsene in seno alla Camera, ed è dolente doversi astenersi dal trattarla.

Il *Consiglio* prende atto.

Esaurito così l'ordine del giorno, si dà mandato al *Presidente* di approvare il presente verbale; ed alle ore diciassette la seduta è levata.

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 7 ottobre 1911	Venerdì 9 ottobre 1911	Mercoledì 10 ottobre 1911	Mercoledì 11 ottobre 1911	Giovedì 12 ottobre 1911	Venerdì 13 ottobre 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/0	101.50	101.25	101.40	101.55	101.62	101.65
» 3 1/2 0/0	101.57	101.27	101.45	101.48	101.60	101.77
» 3 0/0	69.--	69.--	69.--	69.--	69.--	69.--
Rendita ital. 3 3/4 0/0	100.45	100.50	100.15	100.50	100.60	100.65
» Parigi	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--
» Londra	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--
» Berlino	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--
Rendita francese . . . ammortizzabile 3 0/0	93.92	93.97	93.10	94.15	94.30	94.22
Consolidato inglese 2 3/4	77.60	77.50	77.50	77.50	77.55	77.65
» prussiano 3 0/0	92.10	92.--	92.10	92.--	92.10	92.--
Rendita austriac. in oro	114.80	114.40	114.95	114.85	115.05	115.15
» in arg.	91.40	91.40	91.40	91.40	91.40	91.40
» in carta	91.40	91.40	91.40	91.40	92.40	92.40
Rend. spagn. esteriore a Parigi	91.20	91.20	91.25	91.80	91.54	91.27
» a Lond. a	89.25	89.50	89.25	84.50	89.75	89.75
Rendita turca a Parigi	86.75	87.05	87.25	87.50	87.90	87.40
» » a Londra	87.--	87.--	87.50	87.50	88.50	89.50
Rend. russa nuova a Par » portoghese 3 0/0	104.80	104.40	104.55	104.35	105.15	105.15
a Parigi	64.75	---	65.40	65.50	65.80	---

VALORI BANCARI

	8 ottobre 1911	15 ottobre 1911
Banca d'Italia	1409.--	1406.--
Banca Commerciale	803.--	803.--
Credito Italiano	555.--	554.--
Banco di Roma	108.--	110.--
Istituto di Credito fondiario	593.--	594.--
Banca Generale	10.--	10.--
Credito Immobiliare	280.--	283.--
Bancaria Italiana	100.--	100.--

CARTELLE FONDIARIE

	8 ottobre 1911	15 ottobre 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	515.--
» »	4 0/0	505.--
» »	3 1/2 0/0	485.--
Banca Nazionale	4 0/0	501.--
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/0	516.--
» »	4 0/0	507.50
» »	3 1/2 0/0	496.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	---
» »	5 0/0	---
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	---
» »	4 1/2 0/0	---
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	505.50

PRESTITI MUNICIPALI

	8 ottobre 1911	15 ottobre 1911
Prestito di Milano	4 0/0	102.85
» Firenze	3 0/0	69.50
» Napoli	5 0/0	100.75
» Roma	3 3/4	501.--

VALORI FERROVIARI

	8 ottobre 1911	15 ottobre 1911
Meridionali	595.--	597.--
Mediterranee	406.--	409.50
Sicule	661.--	664.--
Secondarie Sarde	296.--	502.--
Meridionali	3 0/0	353.--
Mediterranee	4 0/0	503.--
Sicule (oro)	4 0/0	509.--
Sarde C.	3 0/0	355.--
Ferrovie nuove	3 0/0	353.--
Vittorio Emanuele	3 0/0	381.--
Tirrene	5 0/0	514.50
Lombarde	3 0/0	---
Marmif. Carrara	265.--	265.--

ORBEL GAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	8 ottobre 1911	15 ottobre 1911
Navigazione Generale	372.--	364.--
Fondaria Vita	297.--	299.--
» Incendi	201.--	201.--
Acciaierie Terni	1301.--	1291.--
Raffineria Ligure-Lombarda	346.--	346.--
Lanificio Rossi	1565.--	1565.--
Cotonificio Cantoni	360.--	354.--
» Veneziano	88.--	81.--
Condotte d'acqua	332.--	332.--
Acqua Pia	1940.--	1940.--
Lanificio e Canapificio nazionale	174.--	170.--
Metallurgiche italiane	104.--	103.--
Piombino	134.--	133.--
Elettric. Edison	606.--	605.--
Costruzioni Venete	165.--	164.--
Gas	1186.--	1187.--
Molini Alta Italia	191.--	196.50
Ceramica Richard	290.--	274.--
Ferriere	138.--	137.--
Officina Mecc. Miani-Silvestri	104.--	105.75
Montecatini	92.--	92.--
Carburo romano	570.--	572.--
Zuccheri Romani	78.25	78.--
Elba	215.--	215.--
Banca di Francia	---	4205.--
Banca Ottomana	668.--	666.--
Canale di Suez	5500.--	5488.--
Crédit Foncier	795.--	800.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
9 Lunedì	101.05	25.43	124.--	105.40
10 Martedì	100.95	25.42	124.--	105.40
11 Mercoledì	101.05	25.44	124.--	105.40
12 Giovedì	101.--	25.44	124.--	105.40
13 Venerdì	101.--	25.44	124.05	105.30
14 Sabato	101.--	25.44	124.05	105.30

Situazione degli istituti di emissione italiani

		20 settembre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L.	382 187 000 00 + 123 000 00
		Argento	99 171 000 00 - 1 137 000 00
		Portafoglio	522 558 000 00 + 492 500 000
		Anticipazioni	92 006 000 00 + 140 000 000
PASSIVO	Circolazione	1 520 149 000 00 + 9 865 000 000	
	Conti c. e debiti a vista	133 311 000 00 + 12 094 000 000	

		20 settembre	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	Incasso L.	59 481 000 606 000
		Portafoglio interno	56 178 000 + 3 238 000
		Anticipazioni	10 870 000 - 849 000
PASSIVO	Circolazione	89 358 000 - 169 000	
	Conti c. e debiti a vista	35 562 000 + 888 000	

		10 settembre	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	Incasso (Oro L.	203 852 000 00 + 402 000
		Argento	15 922 000 00 + 105 208 000
		Portafoglio	116 826 000 00 + 452 000
		Anticipazioni	29 209 000 00 - 440 000
PASSIVO	Circolazione	385 639 000 00 + 1416 000	
	Conti c. e debiti a vista	55 961 000 00 - 2480 000	

Situazione degli istituti di emissione esteri

		12 ottobre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso { Oro Fr.	3 120 756 000 - 12 668 000
		Argento	796 452 000 - 105 208 000
		Portafoglio	1 452 319 000 + 9 284 000
		Anticipazioni	690 759 000 - 22 800 000
PASSIVO	Circolazione	5 446 941 000 + 84 503 000	
	Conto corr.	771 662 000 - 16 923 000	

		5 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	401 851 000 - 2 572 000
		Portafoglio	494 382 000 - 21 466 000
		Anticipazioni	36 082 000 + 3 516 000
		Circolazione	889 914 000 - 5 494 000
PASSIVO	Conti Correnti	78 408 000 - 46 692 000	

		12 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	37 957 000 + 1 104 000
		Portafoglio	28 296 000 - 61 000
		Riserva	27 578 000 + 665 000
		Circolazione	29 956 000 + 41 000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato	6 901 000 - 4 964 000	
	Conti corr. privati	45 987 000 - 3 286 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 90 000 - 0 40	

		30 settembre	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	348 480 000 + 1 770 000
		Portaf. e anticip.	1 932 950 000 - 8 640 000
		Valori legali	83 160 000 + 670 000
		Circolazione	49 960 000 + 300 000
PASSIVO	Conti corr. e de	1 797 770 000 - 8 170 000	

		7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 871 476 000 + 4 282 000
		argento	281 659 000 + 49 416 000
		Portafoglio	1 047 380 000 - 2 383 000
		Anticipazione	77 709 000 - 595 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari	298 892 000 + 82 690 000	
	Circolazione	2 404 467 000 + 7 279 000	
	Conti correnti	245 617 000 + 202 000	
PASSIVO	Cartelle fondiari.	292 782 000 +	

		30 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	995 269 000 - 116 620 000
		Portafoglio	1 786 110 000 - 583 262 000
		Anticipazioni	90 643 000 - 39 798 000
		Circolazione	2 295 199 000 - 617 564 000
PASSIVO	Conti correnti	850 640 000 + 123 598 000	

		7 ottobre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	416 484 000 + 175 000
		argento	761 684 000 + 10 397 000
		Portafoglio	829 314 000 - 8 804 000
		Anticipazioni	150 000 000 -
PASSIVO	Circolazione	1 770 181 000 - 25 092 000	
	Conti corr. e dep.	444 114 000 + 3 684 000	

		7 ottobre	differenza
Banca del Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	142 208 000 + 7 000
		argento	13 708 000 - 2 450 000
		Portafoglio	73 823 000 - 7 790 000
	PASSIVO	Anticipazioni	88 557 000 - 8 266 000
		Circolazione	311 049 000 - 6 023 000
		Conti correnti	8 547 000 - 5 231 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Soc. Anon. "Tecnografica" in liquidazione, Milano. (Capitale versato L. 1,000,000). — Il 3 corrente, in seconda convocazione, ha avuto luogo nello Studio del Liquidatore rag. prof. Emilio Conti, l'Assemblea Generale Ordinaria.

Venne approvato il Bilancio e vennero nominati a Sindaci effettivi i signori: rag. Domenico De-Marchi, rag. Umberto Contini e rag. Luigi Menni; a Sindaci supplenti i signori: rag. prof. Carlo Francesco Risi e dott. Elia Raicewich, mandando al Liquidatore di riferire in prossima Assemblea Straordinaria, che dovrà essere tenuta non oltre il 31 dicembre p. v., sulle cause delle perdite e sulle eventuali responsabilità.

Società anonima Luigi Rossa, Vercelli. — (Capitale versato L. 900,000). — Il giorno 28 settembre scorso alle ore 14 nei locali della Banca Popolare di Novara, succursale di Vercelli ha avuto luogo, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria degli azionisti.

Il Presidente cav. Serafino Raynero fece una breve Relazione a nome del Consiglio d'amministrazione, parlando sul buon andamento dell'azienda sul quale riferirono favorevolmente anche i Sindaci.

Venne in seguito data lettura del bilancio dell'esercizio dal 1 luglio 1910 al 30 giugno 1911 che fu approvato all'unanimità.

Attivo: Cassa Lire 6527.96. Crediti diversi 500,343.15, magazzino 186,641.25, macchine, attrezzi mobili 115,046.50, spese d'impianto e brevetti 131,435.22, fabbricati e terreni L. 182,877.85, titoli di proprietà 11,811.60.

Passivo: Capitale sociale L. 900,000 fondo di riserva statutaria Lire 1910.19, debitori diversi 195,136.84, dividendi primo esercizio non ritirati 405, utile netto L. 37,232.50. L'utile netto risultante in L. 37,232.50.

Venne ripartito come segue:

Riserva 5 per cento L. 2786. Consiglio d'amministrazione 10 per cento L. 3723.25, a disposizione dello stesso Consiglio 10 per cento L. 3723.25, agli azionisti in ragione di L. 3 per azione L. 27,000.

Vennero confermati gli uscenti: consiglieri d'amministrazione, cav. Serafino Raynero, cavaliere Pietro Grosso, avv. Lorenzo Vandoni, Sindaci effettivi: Gallone rag. Lodovico, Zocchi avv. Francesco, Boarino Ferdinando; Sindaci supplenti: Scajola rag. Elvino, Brigatti Ernesto.

Venne fissato il 10 ottobre quale data di decorrenza per il pagamento dei dividendi agli azionisti.

Cartiere Meridionali, Torino. (Capitale versato L. 2 milioni). — Nella sede sociale di Via Arcivescovado, n. 10, si è tenuta il 29 settembre in Torino l'Assemblea ordinaria della Società Cartiere Meridionali; erano rappresentate N. 3941 azioni.

L'Assemblea, approvando le Balazioni del Consiglio d'amministrazione ed il bilancio, ha votato la ripartizione di L. 35 per ogni azione, e proceduto alle nomine, restando il Consiglio così composto: cav. Edoardo Noyer, presidente; ing. Emilio De Benedetti, amministratore delegato; cav. Paolo Casana e ing. Alessandro Arduin, consiglieri; commendatore Giuseppe De Filippi, ing. cav. Ferdinando Bruno e rag. Edoardo Saxer, sindaci effettivi; cav. rag. Enrico Porazzi e Gotterot Paolo, sindaci supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Casale*, Grano L. 28 a 29,50. Meliga L. 18 a 19. Avena L. 19,50 a 20, al quintale. A *Verona*, frumenti aumentati di cent. 35 al quintale con affari correnti.

Frumentoni, nelle qualità secche, aumentati cent. 50. Avene ricercate con aumento.

Frumento fino L. 27,25 a 27,50, id. buono mercantile da L. 27 a 27,10, id. basso da L. 25 a 25,50, id. pignoletto da L. 19 a 19,20. Grano turco nostrano colorito da 35 a 18,75.

Segola da L. 19 a 19,75, Avena da 20,50 a 21 al quintale, vagoni viaggiante.

Caffè. — A *Amburgo*, Mercato calmo.

Santos good average per ottobre, L. 68, dicembre 68, marzo 67,25, maggio 67,50.

Canapa. — A *Napoli*, Mercato febbrile; larghissimi acquisti — continue domande — lo stock si assottiglia giornalmente. Si è pagato anche in questi ultimi giorni:

Paesana Extra Extra L. 133, idem. Extra 130; id. vero 126: Marcianise 115, Paesana Extra Extra scolorato 121,50.

Spontiti aumentatissimi si pagano robaccie 150 lire che non sono nemmeno pulite ai piedi.

Zuccheri. — A *Trieste*, Prezzi in chiusura di Borsa del 9:

Pesto centrifugo e pronto da corone da 47 a 50, novembre-marzo da 44 a 47,75. Melis pronto corone da 48 a 48,25, novembre-marzo da 48 a 48,25.

Concassè pronto a 48,50, Grana fina a 48,50 grossa da 49 a 50.

Quadretti pronta spedizione da 47,50 a 50,50.

Cristallino pronto e ottobre da 43,75 a 44.

Tendenza sostenuta.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 50,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI,

TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CINERAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere. — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassetta.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

L' Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuuario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l' interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.34 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.26.

Il mutuo dev' essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuuario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all' Erario ed all' Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All' atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell' Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d' Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell' Istituto stesso.

Presso la sede dell' Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.